



Annie Vivanti Romantiche, scapigliate, protagoniste

Nei suoi racconti donne libere come nei dipinti dei fratelli Induno

di **Monica Schettino**

La sala dedicata ai fratelli Domenico (Milano, 1815-1878) e Gerolamo Induno (Milano, 1825-1890) all'interno della mostra «Milano. Da romantica a scapigliata», curata da Elisabetta Chiodini al castello di Novara fino al 12 marzo, è interamente occupata da alcuni volti di donne, romanticamente sognanti, in attesa o trepidanti per l'emozione di fronte a un biglietto o a un quadro che porti o mostri loro notizie delle battaglie risorgimentali, osservative indirette della lotta per l'Unità nazionale. Le tele *Nello studio del pittore* (1863 ca.) di Domenico e *La fidanzata del Garibaldino* (1871) del fratello Gerolamo mostrano al visitatore una fetta di «storia narrata dalla parte del popolo» ma non solo: lo sguardo meta-narrativo delle due donne colto, il primo, nell'intimità di una camera da letto, il secondo nello studio di un pittore, raccontano la loro partecipazione cormentale al lontano mondo maschile della guerra. Da una nicchia nella parete, il busto di Giuseppe Garibaldi osserva la scena, simbolo di quella religione laica e nazionale che sembrava dovesse trionfare in un paese poi subito deluso dagli scandali, dal trasformismo e dalle rivolte per il pane. Indispensabile aggiungere che il dipinto di Gerolamo Induno, esposto ora a Novara, è il rifacimento di una tela quasi del tutto identica presente nelle collezioni della Pinacoteca di Brera di Milano e dipinta nel 1862.

La donna ritratta nel quadro *Triste presentimento* è seduta nella stessa posizione, inserita nello stesso povero ambiente popolare ma, se nel primo di-

pinto tiene tra le mani l'immagine del fidanzato, ora legge una lettera. Segnali inequivocabili della sua pratica scrittoria sono nel foglio bianco che tiene tra le mani, nella busta aperta sul bordo del letto, nel foglio accartocciato sul pavimento, nella penna e nel calamaio presenti sotto la finestra; lo sguardo basso intento nella lettura come su un moderno display. Chiari indizi di un percorso di auspicata democratizzazione della cultura.

Il numero proporzionalmente alto di donne che popolano il percorso espositivo e la loro varietà, sia dal punto di vista sociale sia all'interno di tutto l'arco cronologico messo in campo, è di non poco conto in quegli anni di passaggio cruciale dagli ideali romantici alla protesta scapigliata. Basterà qui ricordare lo sguardo candido della Lucia manzoniana che, nel II capitolo, «s'andava schermando, con quella modestia un po' guerriera delle contadine, facendosi scudo alla faccia col gomito» e lo sguardo mortifero della Fosca di Tarchetti «col volto livido e insanguinato [...] sì magra, sì consunta che io indovinava quasi il suo scheletro sotto le pieghe del suo abito di seta». Nell'ultima sala della mostra, il *Ritratto di Antonietta Tzikos di Saint Leger* (1886) di Daniele Ranzoni, con arte finissima e contorni smorzati, introduce al nuovo secolo con il racconto di una donna dalla biografia e dai legami internazionali (San Pietroburgo, 1856- Intra, 1948), eccentrica e misteriosa, mecenate di artisti e letterati, baronessa delle Isole di Brissago, sul lato svizzero del Lago Maggiore.

Lo stesso cosmopolitismo «zingaresco» che ritroviamo nella biografia e nella scrittura di Annie Vivanti (Norwood, 1868 - Torino, 1942) di cui sono stati recentemente rimessi in com-

mercio, con il titolo *Il fascino delle solitudini* (rfb, Roma, 2022) i racconti del volume *Zingaresca* (Quintieri, Milano, 1918) con prefazione di Nadia Terranova, nella collana «le polveri» della casa editrice readerforblind. Una scrittrice nata «colla passione delle lontananze» e che, nel *Preludietto boemo* in apertura del primo capitolo, insieme con l'amore per le partenze inaspettate e senza meta, augura a se stessa la felicità del ritorno, di chi è aspettato in patria, dopo la fine della Grande guerra.

Ancora una volta appartengono a una donna gli occhi «che spiano la strada», in attesa del ritorno di «tutti coloro che in quest'ora tumultuosa e tragica erano lontano».

A loro l'autrice dedica i dodici racconti del volume che hanno come filo conduttore un'ironia sottile, uno stile solo apparentemente svagato e un femminismo che, come sottolinea Nadia Terranova, «consiste nel raccontare le donne senza edulcorarle», con la disillusione di chi sa che, per esempio, «Il segreto della felicità» consiste nel saper trovare quello che si cerca in ciò che si possiede così come il «marito ideale» è bene trovarlo in quello «solito», in «qualsiasi marito» che già si possiede. Autrice indipendente da logiche editoriali o correnti letterarie, Annie Vivanti chiude il suo volume con una prosa dedicata a Giosuè Carducci che contiene il ricordo accorato del poeta a cui era legata fin dal suo esordio letterario e da un duraturo legame sentimentale e di affetto. «L'amico adorato» a cui un giorno, bussando alla porta della casa di Bologna, la Vivanti si rivolge per avere una prefazione, ancora poetessa sconosciuta a cui l'editore Emilio Treves aveva appena rivolto un rifiuto. Il poeta accettò e il libro, con il ti-

tolo *Lirica*, uscì la prima volta nel 1890, stampato a Milano proprio da Treves ed ebbe cinque ristampe nel giro di trent'anni, l'ultima nel 1921.

Nella sua brevissima prefazione, quasi a voler scusare il suo venir meno ad un principio, Carducci dichiarava che «Ai preti e alle donne è vietato far versi» ma che per lei avrebbe «abrogato» al suo «codice poetico». Il golfo della Spezia, il golfo di Byron e di Shelley, sarebbe poi stato teatro dei loro incontri, lo scenario nel quale Carducci compone per la donna una poesia il cui incipit è ora inciso sulla tomba della Vivanti nel Cimitero monumentale di Torino: «Batto alla chiusa imposta con un ramicello di fiori/ Glauchi ed azzurri come i tuoi

occhi, o Annie».

E se gli occhi delle donne di Induno appartengono ancora alle solitudini delle mura domestiche, quelli della Vivanti si muovono attraverso le lontananze solitarie del Texas, della Boemia e dell'Inghilterra con grande coraggio e libertà d'ispirazione; eppure i suoi contemporanei non le risparmiarono critiche, invidie e svilimenti. Si potrebbero applicare alla sua vicenda le stesse parole che Giani Stuparich fa pronunciare a Edda Marty protagonista, anch'essa cosmopolita, metà austriaca e metà slava, del suo magistrale racconto *Un anno di scuola* (uscito nel 1929 ma ora ristampato con il titolo omonimo a cura di Giuseppe Sandrini, Quodlibet, Macerata, 2022): «Io

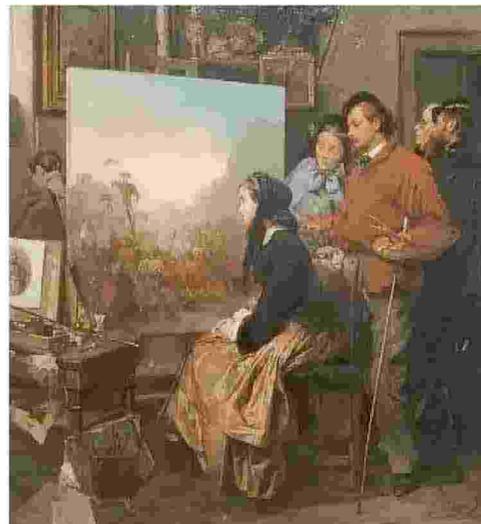
vollì essere semplicemente un vostro compagno, e voi m'avete sempre respinto e ricacciato nel mio sesso, mi avete costretto a restar donna perché vi facessi del male».

E' una vicenda di solitudine anche quella della giovane studentessa triestina che riesce ad essere ammessa, unica donna, all'ultimo anno del Ginnasio e che alla fine riesce «a veder chiaro, come mai prima né dopo, nel fondo della sua vita». Edda, che già nel nome è portatrice delle lotte raccontate nell'epica norrena, chiude così il cerchio che da semplice osservatrice, trasognata e romantica, delle battaglie risorgimentali porta le donne sui banchi di scuola, poi scrittrici, qualche volta anche affermate, come la «popolarissima» Annie.

Letteratura e arte

Mostra

Dipinti dei fratelli Induno sono esposti al Castello di Novara nell'ambito della rassegna «Milano. Da romantica a scapigliata» in corso fino al 12 marzo. A destra, Annie Vivanti. In alto, i dipinti «La fidanzata del garibladino» di Gerolamo Induno e «Nello studio del pittore» di Domenico Induno.



Il fascino delle solitudini di Annie Vivanti ed. Readerforblind pag. 300 euro 17.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

188316